

ANDÈIN A SAN ŽVÂN (Andiamo a Persiceto)

..... Giovanni Cavana

Èra il grido, si fa per dire, che fra vicini in campagna o nel ristretto ambito familiare ricorreva tanti anni fa per le vecchie case dell'Amolese. In piena campagna quindi e non tanto distante dai primi abitati cittadini. Campagna che iniziava subito oltre la delimitante e protettiva canalizzazione che avvolgeva il paese, il cui nucleo, sorto e sviluppatosi attorno alla chiesa e al palazzo comunale, interfacciati da piazza del popolo, era essenza di chiara impostazione medievale nell'espandersi gradualmente a cerchi concentrici nel tempo.

Dall'Amola allora lo sguardo si protraeva in direzione del paese con riferimento al campanile della chiesa, ben visibile snello e guizzante verso il cielo, a cui in seguito fece degna compagnia il Mulinone, la cui mole aumenterà nel corso degli anni diventando sempre più visibile. Le case del paese, per lo più basse, non si vedevano, sfumavano nascondendosi con le cime più alte degli alberi della campagna, tanti allora e caratterizzanti la secolare morfologia del territorio nel delimitare i vari confini con i lunghi filari carichi di foglie dai molteplici utilizzi.

Le nebbie di freddo e le foschie di caldo spesso allontanavano ancora di più la vista del paese e Persiceto appariva ancora più lontana.

San Giovanni punto di riferimento indispensabile per certi acquisti particolari, pochi e indispensabili: si viveva in piena autoctonia sfruttando al massimo le risorse (poché) della campagna dove tutto, o quasi, veniva utilizzato. Quando occorreva qualcosa di particolare, che la campagna non forniva, bisognava giocoforza cedere e rivolgersi alla realtà cittadina che, ovviamente, si raggiungeva a piedi. Come sembrava grande e lontana San Žvân (sempre San Žvân, mai Persiceto) per i nostri nonni. Si arrivava in

paese inoltre nell'occasione delle fiere e delle grandi ricorrenze religiose e, come detto, di qualche rado e prezioso mercato, saldo punto di riferimento per le modeste esigenze con la certezza di trovare quanto di bisogno.

La bottega, anzi le botteghe, piccole e numerose, sparse per ogni via, come le osterie dispensatrici di vino e di incontri più o meno rumorosi (meglio optare per il più). Una bevuta che diveniva sempre meno contenuta sfociava spesso in discussioni e liti furibonde che, allungandosi, mettevano a dura prova la pazienza delle donne che, una volta fatti quei pochi modesti e indispensabili acquisti, volevano a piedi rincasare sapendo a priori di trascinare con loro il fardello della spesa, oltre quello dei mariti sicuramente non in grado di ritrovare da soli, il



più delle volte, la strada di casa. Un duro lavoro le aspettava, detto e ridetto, faccende domestiche con la particolare attenzione di fare con poco il tanto, a cui andava ad aggiungersi il lavoro dei campi e, tutto questo, senza mai lamentarsi. Così erano i nostri vecchi, senza dimenticare la presenza nelle case di una nutrita schiera di bambini da allevare, bambini sempre affamati, triste realtà di quei tempi. La vedo chiudendo gli occhi la Persiceto di tanti anni fa, unendo alla vista i racconti dei miei nonni. Un paesone con l'imponente chiesa, il suo campanile che visto da vicino incuteva un che di soggezione, il suo grande orologio che dava le regole del tempo immutabile da sempre: la vita quotidiana. Il grande immenso e misterioso palazzo comunale, la cui facciata principale fronteggiante la chiesa attraverso la grande piazza (esageratamente grande), di storica urbanistica atipica, risaputa, impronta medievale con le consorelle piazza del mercato, della frutta e il foro boario. Tutto sviluppatosi in forma circolare. Protetto nella prima fase espansiva da un primo canale

interno, in parte rimasto e visibile da certi interni, e in seguito da un secondo canale perimetrale che scomparirà in tempi relativamente recenti con l'espansione edilizia. Con il canale sono scomparse anche le rive e gli orti, un tempo numerosi e indispensabili per la quotidianità. Il paese con le sue caratteristiche strade ciottolate, dove oltre le numerose piccole botteghe c'erano diverse e sparse stalle, dove accudire i cavalli per chi arrivava da fuori. Tutta la vita cittadina si svolgeva all'interno del canale. Un paese movimentato da queste botteghe, osterie, stalle, piccoli laboratori artigianali del legno e del ferro. Quasi tutte le attività erano più che altro ubicate lungo le vie con portici in modo di avere più spazio per esporre le merci all'attenzione e curiosità dei passanti. Strade con portici convergenti verso luoghi di preghiera e pertanto molto frequentati.

Sono i tempi dei nostri nonni e in parte quelli di ricordi diretti che si aggiungono a quelli di una solida tradizione orale, oggi praticamente scomparsa, con le nuove generazioni disinteressate a ciò che rappresenta quanto passato.

La caratteristica inconfondibile, molto simile a tanti paesi dell'Emilia, a Persiceto era ed è, la via principale divisa in due tronconi che partendo dalla piazza principale terminano verso l'originale perimetrica circonvallazione. Punto di arrivo delimitato da due monumentali porte identificate da classici e robo-

anti nomi risorgimentali. I persicetani, lasciatemelo dire, sbrigativamente le appellano porta di sopra e porta di sotto, da sempre.

Una via importante, la principale, addirittura non è nominata per tale, bensì Corso senza peraltro scomodare i Campi Elisi, via Monte Napoleone, via Condotti, la Fifth Avenue o Carnaby Street. Via, insistiamo Corso, che in tempi passati alle persone a piedi si univano quelle in bicicletta, i calessi e le prime automobili a mettersi in mostra. Il Corso pure lui pavimentato a sassi come la più parte delle strade del paese.

Sassi, tipici della bassa, trascinati a valle in epoche arcaiche dalle colline appenniniche, disseminati lungo i corsi d'acqua della pianura e da lì recuperati. Sassi che con l'acqua e gli agenti atmosferici hanno assunto una tipica configurazione rotondeggiante con sfumature di colore particolari, piccoli modesti capolavori che madre natura ci ha elargito. Poi la modernità ha avuto il sopravvento e i sassi, lì da sempre fedeli silenziosi testimoni di passate vicissitudine, volatizzate nell'oblio sotto una coltre di asfalto in attesa di essere, forse, riscoperti. Caratteristica del Corso a sassi

il rumore dei transitanti, per arrivare allo stoicismo delle ragazze con scarpe a tacchi più o meno vertiginosi, con la sofferenza di dover camminare in su e in giù. Sopportazione e sospiri, la curiosità per le novità dei negozi e soprattutto di incrociare lo sguardo delle persone amate. Sofferenze e sospiri che si scaricavano con il ritorno a casa, desiderato e liberatorio, nel riappropriarsi delle comode ciabatte domestiche. Il corso, la chiesa, la piazza, il palazzo comunale, sono ancora là testimoni di ieri, di oggi e di do-

mani dello scorrere del tempo dei ricordi e della nostalgia: il fiume della vita, con un inizio e una fine. La nostra storia, modesta, vuole riproporre una figura (meglio dire famiglia), un'attività, un'antica bottega ubicata sotto i portici di Corso Italia nel troncone di Corso che dalla Piazza del Popolo termina sotto la porta di Sopra, la cui facciata esterna è volta al canale della Braglia, e le cui acque, un tempo, tante ruote di molini hanno movimentato. Oggi è vecchio e stanco, e come tale cerca di sopravvivere afferrandosi con le sue residue forze al passato. Scorre in due tronconi paralleli verso il paese delimitando la strada che divide equamente le sue scarse acque. Ai bordi tante case, di fianco ad ognuna di esse, sul canale, troviamo sporgenti, caratteristici rettangolari terrazzini, autentica curiosità del passato, una volta molto vicini all'acqua (abbondante) e usati

per lavare i panni: una vera comodità per i tempi. Canale quasi estinto, regno di erbacce e di topi, la cui scarsa acqua, prima di scomparire nell'interrarsi, porge un ultimo sguardo alla diritta via che si stampa contro la storica e caratteristica costruzione dei bagni pubblici, preceduta dai due molini fermi da tempo ma con tanto da raccontare. Ancora un saluto alla vecchia strada, al sempre presente convento abbandonato, triste, solitario con la sua anima e il suo essere, poco distante i due eleganti caratteristici parapetti che fanno da sicurezza ai passanti per tutta la via. Una via carica, anzi traboccante di storia, storia comune di uomini semplici come nessun'altra del paese.

Continuiamo col nostro discorrere, mi rendo conto che tende, mio grosso difetto, a divagare, però sempre attinente a Persiceto. Stiamo parlando del negozio della Gusta, della Gusta et Bergamen, non ce ne siamo dimenticati! Un negozio da paragonarsi a un primordiale e antesignano supermercato. Accenno volentieri di questo negozio, mi è molto attinente senza però non dimenticarne altri meritevoli di particolare nota, botteghe frequentate, punti di riferimento delle massaie. Ricordo brevemente quella



Foto di Roberto Serra

di Zermiani sempre ricolma all'inverosimile di ogni tipo di vettovaglie, da perdersi; quella di Gherla, il cui interno era tappezzato da una miriade di piccoli cassetti ricolmi di piccole cose, sorprese emblematiche della merceria; infine termino con la drogheria Vancini, con i suoi preparati magici per ogni esigenza. Botteghe molto frequentate come, ovviamente quella della Gusta, musa ispiratrice di questo scritto e alla quale ritorniamo scusandomi del ritardo divagante e dalle tante cose che alimentano i miei ricordi e la mia curiosità.

Sotto il portico, opposta alla farmacia comunale, di forma stretta, allungata, rettangolare, il cui fondo pieno di buio andava via via dissolvendosi nella luce verso l'entrata con uno strano caravaggesco effetto cromatico. Man mano che la luce prendeva il sopravvento sull'oscurità del fondo metteva in evidenza gli oggetti esposti, le vetrinette laterali alle pareti ricolme, invitanti agli sguardi e alla curiosità delle persone e dei bambini, per trionfare sotto la luce esterna con i prodotti più invitanti nella vetrina principale sul portico.

La nostra Gusta, la sua storica bottega, la storia di tanti persicetani e le nostre. Generazioni concatenanti di nonni e nipoti. Per i nostri vecchi la tabaccheria-drogheria era una tappa obbligata. Come già stato scritto, l'abilità della Gusta era notevole nel preparare e vendere spezie e miscele particolari, oltre a presentare una grande varietà di prodotti per fumatori. Sigari e sigarette vendute sciolte, da una per volta, addirittura, fino al pacchetto completo, di rado acquistato e, a braccetto con i tempi, modesti dolciumi. Da evidenziare la storica, famosissima e bramata gomma americana chiamata paesanamente "Gum" poi in seguito con un grezzo "Cicca": dolce, colorata, aromatizzata e martirizzata da un masticare che portava all'annientamento del prodotto e delle mascelle, acquistata dai bambini con i proventi della vendita di prodotti ferrosi recuperati da ogni parte. Il gum che avvicinò, con il cinema, l'America ai nostri sogni.

Il negozio della Gusta, per quelli della mia generazione e della mia cerchia giovanile, divenne un punto quasi obbligato, e contribuì a formare, consolidandosi nel tempo, un'amicizia che tuttora permane, un'amicizia vecchio stampo di un gruppo di giovani con Attilio fulcro e paladino della terza generazione dei Bergamini.

Nella sua evoluzione per stare al passo con le modificate condizioni di vita, il negozio si amplia con l'aggiunta di prodotti per l'igiene e soprattutto con i giocattoli per bam-

bini, modesti all'inizio, sempre ben evidenziati nella vetrina prospiciente il portico e da un banchetto semovente steso lungo il negozio di fronte al banco che lo sovrastava nelle occasioni di particolari festività. Fronte negozio, in certe ricorrenze, venivano appesi sotto l'arcata del portico dei palloncini colorati ben visibili e facile preda dell'attenzione dei bimbi insieme ad altre svariate, irresistibili tentazioni. Tutto questo folgorava la curiosità, il desiderio dei bambini diretti alla chiesa o quant'altro. La loro manina stretta in quella della mamma tendeva a rallentare il

passo, addirittura fermarsi per contemplare tutto quel sogno. Si fermavano, immobili, sordi alle sollecitazioni delle mamme o delle nonne resistendo fino allo stremo. Finalmente si riavviavano, ma quanta fatica allontanarsi dalla bramata visione! La fotografia di quanto visto allunga i tempi della Messa, il pensiero è già rivolto al ritorno, al negozio della Gusta e l'impazienza aumentava all'inverosimile: secondi eterni come secoli. La Gusta, in età avanzata, sempre presente e seduta davanti al negozio d'estate e all'inter-

no d'inverno, sempre pronta e disponibile nel consigliare clienti vecchi e nuovi e, sublime gioia, i bambini, come pure ancora utile a chi dietro il banco operava, custodi di tanto trascinante esempio.

Arte sincera, naturale, spontanea con tanto amore per il suo lavoro, grande esempio trasmesso ai suoi cari garantendo una sicura continuità dell'attività.

Il gruppo di amici di Attilio, nipote di terza generazione, fece grappolo attorno a lui, il negozio punto di riferimento, amicizia che sempre più andava cementandosi, amicizia che, intatta, permane ancora oggi.

Sopra la bottega era ubicata l'abitazione dei Bergamini, molto frequentata dal gruppo di giovani. Fra le altre cose in casa dell'amico Attilio fece la comparsa uno dei primi televisori di Persiceto, che contribuì a rinsaldare ancora di più amicizia e curiosità per questa novità tecnologica (un evento), molto seguita da noi giovani, curiosi dei primi approcci col mondo, soprattutto quello dello sport, vissuto fino a quel momento, solo attraverso la radio.

I primi tentativi di avvicinarsi al fumo, le prime sigarette furtivamente sognate, a cui seguivano quelle fatte con le foglie secche raccattate sotto gli alberi, tentativi maldestri e fallimentari che avvicinarono al fumo vero alcuni del gruppo. Il desiderio di sentirsi grandi con la fatidica e impudica prima sigaretta andava di pari passo con l'apparizione di quei tre peli pomposamente chiamati barba.



Scuola, sport, ragazze, giornali, discussioni precoci di politica, tutto e di più in un gruppetto di giovani all'ombra del negozio Bergamini. Amicizia, l'ho detto più volte, impensabile oggidi. Le prime biciclette, le prime nuotate, i primi motorini in sequenza naturale, fino alla strasognata macchina. L'amico Attilio, ormai in piena terza-quarta generazione, entra in pianta stabile nel negozio che si predispone a diventare una raffinata tabaccheria con una svariata serie di prodotti e migliorando la disponibilità di giocattoli, adeguandosi alle nuove esigenze del mercato. Il negozio continua ad essere punto aggregante del gruppo con Attilio abile regista nel tessere e tenere viva l'omogeneità e compattezza. E il tempo inesorabilmente continua a trascorrere.

Da figli a genitori il passo è stato rapido e l'allungarsi dei ricordi, come dello scrivere in corso, sembra svanire con le vicende trascorse.

Ora ancora di più, da genitori siamo diventati nonni, i capelli e i sentimenti hanno smarrito il colore della gioventù appropriandosi di quello della maturità. Ognuno di noi ha avuto la propria diaspora e per forza di cose il gruppo si è un po' sparso lungo le vie delle vicissitudini, fermo restando lo spirito disincentato e miracoloso dell'amicizia, ancora convinti che debba essere sempre presente e più solida che mai. Così per il negozio della Gusta passato alla nuova generazione, evolvendosi al passo dei rapidi cambiamenti e stili di vita. L'amico Attilio ancora qualche sporadica apparizione in negozio la fa, dispensando consigli ai giovani continuatori dell'attività (già si intravede l'arrivo della sesta generazione per perpetuare una lunga storia). Per contro le storie della Gusta e del gruppo di amici attorno ad Attilio si allontanano nel tempo, si confondono svanendo, fermo restando il loro sovente riproporsi.

Quelle foglie di vite, secche e policrome, fumate nell'illusione di non essere più bambini, quegli alberi, pure loro, si sono allontanate dal paese per dare spazio a nuovi insediamenti e offuscando i ricordi.

Per alcuni fu quasi fatale passare dalle foglie alle prime sigarette comprate o ricevute dall'amico Attilio con un po' di rimorso, tale infatti era il rispetto per il denaro duramente guadagnato dalle nostre famiglie. Foglie secche, pietre miliari di una prima conquista, a seguire, mi ripeto, la prima bicicletta, il motorino, l'utilitaria. Il negozio, a braccetto coi tempi, si arricchisce di sempre nuovi prodotti consentendo una sicura continuità, e per chi del gruppo a Persiceto non vive più, il mantenimento di un

contatto che dura da una vita con l'amico Attilio, egocentrico faro e autentico punto di riferimento nel ricevere notizie e dispensarle.

I tempi si volatizzano nei cambiamenti, oggi la campagna dell'Amola si è fusa con Persiceto diventandone un tutt'uno. Sono mutate le esigenze, i fabbisogni con le cambiate abitudini, le macchine hanno annullato le distanze e stravolto i tempi.

Nonostante ciò la bottega, pardon il negozio della Gusta, rimane ben ancorato nel contesto del centro resistendo alle spinte accaparratrici dei grandi centri commerciali, simboli-testimoni di una imperante anonima modernità.

La storia della bottega della Gusta, storia legata a quella

del paese e di tante persone, anziani e giovani, e nel caso del racconto, al riflesso di un gruppo di giovani che, come allora, a quel che vedo, mantengono ben saldo quel meraviglioso rapporto.

Questo gruppo è diventato un manipolo di baldi e motivati nonni, baldanza ereditata dalla giovinezza di sempre. La bottega-drogheria-tabaccheria e quant'altro della Gusta vede avvicinarsi il traguardo della sesta generazione

e pertanto merita la giusta considerazione e questo pur modesto scritto ha cercato di contribuire rispolverando aspetti storico-pratici con ricordi personali ruotanti attorno al negozio di Corso Italia.

Che bello tutto questo! Perché il raccontare di tante cose, il riferimento all'amico e al negozio della Gusta et Bergamini, aneddoti su Persiceto, mi ha riportato indietro nel tempo per arrivare fino ai giorni nostri.

L'Amola, la Gusta, il paese, gli amici, sono stati gli attori di questo mix di parole, un mosaico di ricordi riproposti dalla memoria così come si rivelavano. Vicende, aneddoti, avvenimenti, modeste realtà evolute nel tempo.

Tutto, guardando il passato è trascorso in fretta, un lasso di tempo ben impresso nella memoria sempre pronta a rovistare nel passato nel non dimenticato. Così come la scarsa acqua del canale persicetano, che, nascosta oggi nell'attraversamento del paese, al momento di riprendersi la luce del sole, prima di allontanarsi dalla nostra storia, volgerà sicuramente un 'ultimo sguardo all'abitato con un po' di nostalgia per le sue vicissitudini di vita. Le raccoglierà tutte nell'attimo, nessuna esclusa, per poi raccontarle chissà dove quando terminerà il suo stanco cammino, alle nubi che scorrazzano ovunque per il cielo infinito o a chi vorrà ascoltarle pazientemente per tramandarle.

